

...e comunque casalinghe Produzione e riproduzione: uno studio del «Gramsci»
 Negli anni 70 la «inoccupata» comincia a diventare specie in estinzione. Ma l'impegno domestico non diminuisce. Lo Stato come risponde?

Quest'Italia che fatica il doppio

Primo rapporto sui lavori che svolgono le donne

Prendiamo una donna «X». Seguiamola. In ufficio o in fabbrica. Poi nei negozi, alla Usl, in casa. Ecco i lavori. Quello, socialmente riconosciuto e visibile, di produzione. Quello, invisibile, di riproduzione. Studiarli insieme comporta «scoprire una spessore fondamentale del sistema capitalistico». Spessore fin qui oscuro. A gettar luce, sotto questo profilo, sull'Italia anni 90, un «Rapporto» del Gramsci.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Nel 1977 si sono presentate sul mercato 34 italiane ogni 100, fra quante, all'epoca, avevano un'età «attiva» secondo gli standard internazionali: fra i 14 e i 70 anni. Nel 1988 a farlo sono state in quaranta. E' l'ultimo, febbrile capitolo di una corsa all'impiego che dagli anni Settanta contagia le donne in Italia. Desiderose, o forzate, a uscire dal ruolo a una dimensione che il dopoguerra aveva affidato loro come «naturale» quello di casalinga.

Cio che è stato «naturale» nel nostro paese fra il 1950 e il 1970, ovvero una rigida divisione sessuale dei ruoli, altrove non lo era affatto nel frattempo: nel '68 a delinirsi «attive» per il mercato, cioè occupate oppure in cerca di occupazione, erano fra la metà e l'80% delle donne in Svezia, Gran Bretagna, Finlandia, Francia, Usa, Canada, Giappone, Germania. E il 40% di donne in Spagna ed Irlanda, paesi pure, come il nostro, a robusta cultura cattolica. Né le italiane «naturalmente casalinghe» degli anni di «Lascia o Raddoppia» avevano granché di ascendenza storica: fino alla guerra, finché l'economia agricola o proto-industriale ha rotto, l'occupazione femminile fra i ceti popolari è stata a norma.

Questo dopoguerra, quindi, è stato il periodo in cui il lavoro domestico (di cura, di riproduzione) s'è più identificato in Italia con una figura, la casalinga, fino a diventare «congenito». E dunque invisibile. Un'«invisibilità», calcola l'Istat, che al soggetto in questione costa fra le 43 e le 57 ore settimanali di fatica. La corsa all'impiego non comporta la scomparsa del lavoro domestico. Né che a esguitarlo si sia in due: la lavoratrice sposata (e sposata) spende oggi fra le 27 e le 36 ore di fatica settimanale, il suo compagno, figli o no, ne presta 6. Eppure, a volerlo, la gran fatica può usarsi come

una risorsa. L'attuale «doppia presenza» delle donne erode la «naturalità biologica» dell'opera di riproduzione, cura. Il nuovo soggetto femminile diventa la cartina di tornasole dei «lavori» su cui s'ascesta, in realtà, un sistema che dà valore solo al lavoro doc, quello per il mercato. Una chiave, insomma, per leggere in modo inedito non solo la fenomenologia dell'occupazione femminile. Ma, in Italia oggi, lo stato di salute del Welfare. E la contraddizione fra un Nord che ha un prodotto lordo pro-capite a livelli tedeschi, un Sud che lo ha inferiore alla Grecia. Così ci sembra di poter riassumere ciò che è alle spalle del primo «Rapporto sul lavoro femminile in Italia»: produzione e riproduzione che è stato elaborato dalla sezione di teoria economica dell'Istituto Gramsci, e che viene presentato oggi a Roma.

Il «Rapporto», curato e introdotto da Annamaria Nassisi, lancia una serie di sonde. Antonella Stirati studia, appunto, l'anomalia italiana, «l'anomalia» è anche un tasso d'attività che è basso per i due sessi: quanto è l'occupazione irregolare, informale, e quanta forza-lavoro femminile assorbe? si chiede Stirati. Anomalo è anche un uso del part-time ridotto, legato fra l'altro più a crisi economiche dell'industria che a richieste dei prestatori d'opera: le donne occupate, nel nostro paese, sono di meno però lavorano di più? è l'altro interrogativo.

Di Mara Gasbarone un'analisi del «modo» in cui le italiane si offrono sul mercato. E del mutare dei cicli di vita. Se fra il '77 e l'88 il tasso di attività per i due sessi (occupazione-disoccupazione) rimane sostanzialmente stabile: dal 54% al 55%, esso è però diminuito per gli uomini, dal 75% al 71%, e aumentato per le donne, dal 33%

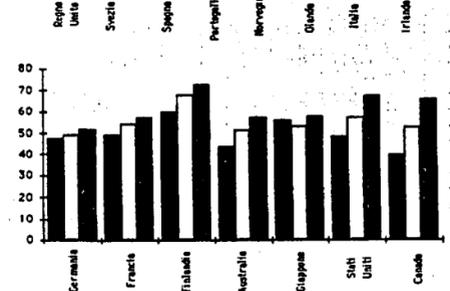
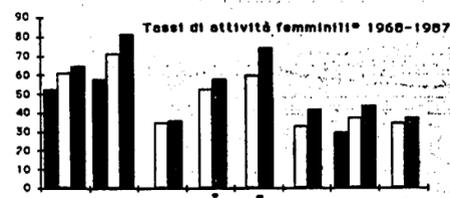


al 40%. C'è stata, quindi, redistribuzione fra i due sessi. E c'è stata redistribuzione fra le fasce d'età: ora l'età forte per il lavoro (o almeno per la ricerca d'esso) è fra i 23 e i 49 anni. Per gli uomini significa che è anticipata l'età della pensione: nel '88 si dichiaravano «inattivi» il 21% degli italiani fra i 50 e i 59 anni. Una cifra significativa: effetto dell'«integrazione» delle baby-pensioni? Per le donne, è più forte la loro tenuta nel chiedere lavoro che la ricettività del mercato: l'effetto-scoringamento funziona meno di prima. Né funziona più il vecchio schema: lavoro prima del matrimonio e dei figli, poi abbandono.

A Picchio è l'analizzatrice-«appassionata» del «lavoro invisibile». La «cura» che è, dice, «riproduzione materiale», ma anche «una massa enorme di energie che le donne prodigano per far sentire gli altri, i familiari, persone, in un sistema che li considera «mercato». Attività che sottrae alle occupate energia e tempo per il lavoro «visibile», e che è «causa prima della povertà delle donne». Ciò che si può quantificare è solo la fatica materiale. Forse basta una cifra. Prima di sposarsi, l'uomo che vive solo dedica al lavoro domestico 14 ore settimanali. Appena ha una donna accanto, le dirizza.

Claudia D'Apice e Anna Simonazzi con Maria De Francesco indagano sullo Stato. In

che misura esso, negli ultimi anni, s'è fatto mediatore fra il mercato e le cittadine? In che misura s'è fatto carico delle loro esigenze, in quanto donne della «doppia presenza»? Nell'analisi (condotta su dati Istat e sui bilanci comunali) si trova conferma di ciò che è, per tutte, esperienza quotidiana. Gli asili-nido (nonostante il decremento delle nascite) coprono oggi una media del 4,7% del fabbisogno, i servizi domiciliari per gli anziani (nonostante il paese invecchi, sicché il bisogno aumenta) restano fermi al 2% dell'utenza e non hanno l'aria di incrementarsi. Sotto, l'ulteriore forbice fra le «due Italie»: a Settentrione sono l'8,2% delle neo-mamme che possono sperare in un posto al nido, a Meridione l'1,5%. E con una schizofrenia di rette e fasce di ricchezza per cui a Fano tutti i «non poveri» pagano 100.000 lire al mese, a Venezia ne sborsa 90.000 a bimbo solo chi guadagna sopra i 30 milioni l'anno. Bello è, che è stato negli anni Ottanta, quando le donne hanno cominciato a correre verso il lavoro, che questi servizi sono diventati non più un diritto, ma un servizio «a domanda individuale». Ed è dell'85 quel documento programmatico in cui Coria ministro del Tesoro, decise di aumentare i prezzi, per «spingere i cittadini a esercitare un controllo maggiore su inefficienze e sprechi».



Rapporto tra retribuzioni femminili e maschili

| Paesi | anno | F/M% | anno | F/M% |
|---------------|------|------|------|------|
| Svezia | 1955 | 68 | 1986 | 90 |
| Germania | 1956 | 68 | 1986 | 72 |
| Gran Bretagna | 1957 | 58 | 1986 | 68 |
| Francia | 1973 | 77 | 1986 | 80 |
| Giappone | 1955 | 45 | 1986 | 48 |
| Italia | 1980 | 84,6 | 1987 | 84,4 |

Le ore di lavoro in casa

| NUMERO DEI FIGLI | Nucleo in cui la donna lavora | | Nucleo in cui la donna non lavora | | TOTALE |
|------------------|-------------------------------|------|-----------------------------------|------|--------|
| | Donna | Uomo | Donna | Uomo | |
| Nessun figlio | 27,2 | 6,4 | 43,1 | 7,6 | 23,2 |
| 1 figlio | 31,7 | 6,6 | 52,1 | 6,1 | 25,2 |
| 2 figli | 33,4 | 6,2 | 56,0 | 5,2 | 27,0 |
| 3 figli | 34,5 | 6,0 | 57,1 | 5,0 | 28,0 |
| 4 figli | 32,1 | 4,8 | 57,6 | 5,3 | 28,9 |
| 5 figli e più | 36,1 | 5,9 | 55,5 | 4,2 | 28,6 |
| TOTALE | 31,7 | 6,3 | 51,5 | 6,1 | 25,7 |

Numero medio di ore settimanali di lavoro domestico svolto da uomini e donne. (Fonte Istat)

Laureate nelle Filippine colf a ore in Italia

ROMA. Filippine, Capoverde, Sri Lanka, Thailandia: ecco i paesi da cui, in ordine di quantità, importiamo «lavoro di cura». Le colf o colf, cioè, in Italia, per quanto concerne il lavoro di «cura» o di «riproduzione», è l'immigrazione la vera novità. Arrivano da Asia e Africa, al 65% sono donne. Il 50% di questa manodopera viene risucchiata da due regioni: Lazio e Lombardia. Le percentuali a qual: masse di lavoratrici thailandesi, nei loro paesi, sono azzardate cifre, dato il fenomeno massiccio dei clandestini. Si limita a dire che nel '79 l'Inps registrava 20.015 lavoratori domestici in Italia. Regolari, quindi punta dell'iceberg. Ed è da allora che il fenomeno s'è dilatato. Quello che Korseporm offre, invece, sono i risultati di una microanalisi su 115 di queste donne, filippine e immigrate a Roma, effettuata nell'87.

Qual è il tipo di donna che arriva dall'altra parte del globo in Italia per farci da colf? Il 60% sono laureate, il 29% diplomate o quasi. Solo il 13% nelle Filippine facevano le casalinghe, l'87% erano impiegate prevalentemente come insegnanti, segretarie o nel commercio.

Però al momento di partire guadagnavano in media 1.270 pesos al mese, 86.000 lire. In Italia, facendo le domestiche, guadagnano cinque, o dieci, o venti volte tanto: fra 475.000 e 1.500.000 al mese se sono «fisse», un po' più di un milione, in media, lavorando mattina e pomeriggio, quando non risiedono presso la famiglia che le impiega. La forbice salariale fra il loro e il nostro paese è il motivo, nell'80% dei casi, dell'espatrio: solo il 19% di queste donne (che sono per lo più intorno ai 30 anni) vive in Italia perché aveva «voglia di vedere un paese diverso». Però, spiega Korseporm, questa risposta, «in Italia guadagno di più», va poi indagata. A che cosa servono le lire alle filippine che emigrano? Nel 54% dei casi sono nubili, per un 6% hanno avuto un marito, nel 39% sono attualmente sposate. Le coniugate hanno in media due figli. La maggioranza, comunque, dichiara che «la famiglia» non aveva abbastanza da sopravvivere, e che perciò loro «hanno scelto» di partire. Alla «famiglia» spediscono soldi: l'ultimo invio dichiarato era, in media, di 480 dollari. Dicono, al 41%, che sono soldi destinati alla sopravvivenza immediata, al

35% «per un futuro». La «famiglia» significa i figli, il marito, oppure i genitori, o i fratelli. La deduzione è: «l'economia delle Filippine non è in grado di mantenere adeguatamente i propri cittadini. La scelta di emigrare è quindi individuale ma forzata dal contesto. La famiglia è non solo forte, ma estesa. Sono le donne maggiormente delegate a sostenere la famiglia d'origine».

Questa forza-lavoro femminile intellettualizzata, ma con pesanti impegni parentali e provenienti da un paese povero, nella ricca Italia a chi presta «cura»? In famiglie in cui nel 57% dei casi lavorano i due coniugi, lui è un professionista o un commerciante, lei pure. Nel 19% dei casi i coniugi sono anziani. Nel 27,3% dei casi c'è una moglie casalinga. Sicché, per tre quarti, quello delle colf filippine è un lavoro «indispensabile», come dicono loro stesse. I datori di lavoro dicono: «Sono più docili delle italiane». Aggiungono: «Ormai è impossibile trovare italiane disposte a fare le domestiche fisse». Sicché, ecco un esempio dei nuovi flussi attraverso cui, fra Nord e Sud del mondo, si redistribuisce il più «invisibile» dei lavori, quello di cura.

Ma nello Stato inefficienza si coniuga al maschile

ROMA. Pubblico impiego: femminilizzazione significa dequalificazione? «No. Dove c'è disoccupazione più alta, cioè nel Meridione, le donne si sono inserite di meno negli impieghi pubblici. C'è più concorrenza maschile, le assunzioni clientelari privilegiano gli uomini. Ed è al Sud che i servizi pubblici sono più inefficienti». Rovesciata, così, una tesi classica. Mentre al Nord impiegati e operai pubblici sono al 47% donne, al Sud sono il 31%. E' quello che Ada Bocchi Colli, sociologa, ha definito «lo spiazzamento delle meridionali». Al loro posto, sarebbero dal '19 i profitti giuridici che implicano poteri giurisdizionali o l'esercizio di potestà politiche, o che e attengono alla difesa dello Stato, dal '26 i profitti dell'insegnamento di filosofia, storia, economia alle superiori e alla funzione di preside nelle stesse scuole; dal '38 si passò alla discriminazione quantitativa: le publi che assunzioni di personale femminile non dovevano superare il 10% dei posti disponibili. La Costituzione ha cancellato in principio le discriminazioni, però solo dal '63 le donne sono ammesse in magistratura e alla carriera diplomatica, dall'81 nella polizia. E la carriera militare, si sa, è ancora chiusa.

«Ecco il background di misoginia istituzionale» su cui si innesta, dal '46, la progressiva apertura al femminile del pubblico impiego. Oggi, del milione e mezzo di dipendenti pubbliche 647.346 lavorano nell'istruzione, 332.188 nella sanità, 257.034 negli enti locali, 32.970 nel parasato. Sono settori in cui la femminilizzazione è fra il 50 e il 75%. Sono invece 5.188 fra i ricercatori, 31.077 nell'università: un terzo del personale complessivo. Nelle Ferrovie dello Stato, pure attraverso i mutamenti di stato giuridico dell'azienda, non sarebbe mutato sostanzialmente il rapporto: 13.000 donne contro 200.000 uomini. Dunque, c'è una segregazione per compariti. Il fenomeno più attuale riguarda la magistratura dove, al primo livello, quello di uditor giudiziario, il tasso di femminilizzazione è del 42%. Ma prevalgono ancora i mestieri praticati quando la discriminazione era sancita per legge. Eppure per Rel a è plausibile parlare anche di vocazione, o meglio di «orientamento» delle donne ai «lavori» di servizio: scuola e sanità, insomma. Dagli anni Cinquanta, però, lo Stato diventa per le italiane, anche fornitore di lavoro impiegatizio. In questo caso, se

COMUNE DI PICERNO
 PROVINCIA DI POTENZA

Avviso di gara di licitazione privata
 IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, come sostituito con l'art. 1 lettera «D», della legge 2 febbraio 1973 n. 14, i lavori di:

RENDE NOTO
 che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1 lettera «D», della legge 2 febbraio 1973 n. 14, i lavori di:

COSTRUZIONE SCUOLA MATERNA COMUNALE 1° STRALCIO
 per un importo a base d'asta di L. 896.736.000.

Le ditte interessate, entro e non oltre 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco, nella residenza municipale in carta libera Legge 219/81. Si richiede l'iscrizione all'AnC per la cat. 2. La richiesta di invito non vincolerà in alcun modo questa Amministrazione.

Dalla residenza municipale, 24 aprile 1990
 IL SINDACO prof. Mario Romeo

ItaliaRadio
 LA RADIO DEL PCI
 SPECIALE DOPO VOTO

FILI DIRETTI DI ITALIA RADIO

Giovedì 10 maggio
 Ore 10. Dal voto alla Costituzione di massa
 Con MARCELLO STEFANINI

Che 11. Crisi della rappresentanza e riforma elettorale
 Con LUCIANO VIOLANTE

COMUNE DI GENZANO DI LUCANIA
 PROVINCIA DI POTENZA

RENDE NOTO
 che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1 lettera «D», della legge 2 febbraio 1973 n. 14, i lavori di:

RENDE NOTO
 che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1 lettera «D», della legge 2 febbraio 1973 n. 14, i lavori di:

RENDE NOTO
 che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1 lettera «D», della legge 2 febbraio 1973 n. 14, i lavori di:

Dalla residenza municipale, 26 aprile 1990
 IL SINDACO

economici

BIBIONE SPIAGGIA mare pulito. Affittiamo appartamenti - villette sul mare - prezzi validissimi - inviamo fotografie. 0431/430128. (8)

RICCIONE affittasi appartamenti vicino mare - parcheggio - 6-8 posti letto - giugno 400.000 - luglio 600.000. Tel. 0541/615196 604442. (3)

ROMA Privato affitta 150 metri mare appartamenti estivi - posto macchina - telefonare 0541/380269 ore pasti. (10)

VIVA la vacanza verde! Vivi la natura nelle nostre ville e case di campagna. Informazioni e catalogo telefonando anche festivi: PROMOTOUR 0721/805751. (11)

TRATTORISTA con auto assente per azienda agricola collina Parma. Abitazione disponibile Tel. (02) 2421331. (7)

VENTOTENNE laureato scienze politiche, inglese, ungherese buono, russo discreto, esamina proposte qualsiasi impiego escluso vendite, brev esperienze vari settori, multiscuola, uso pc, libero subito Tel. 02/5404852. (9)

GIUGI
 Roma, 10 maggio 1990

GIUGI
 Franco Fabiani con Maria Grazia Tani e famiglia, disperati per la scomparsa di...

GIUGI
 insostituibile amico, abbraccio forte Maria, Serena e Silvia. Parigi, 10 maggio 1990.

GIUGI
 Sora e Beppe Chiarante si uniscono con il dolore della famiglia e al lutto della cultura italiana e di tanti compagni e amici per la scomparsa del carissimo...

GIUGI
 Roma, 10 maggio 1990

GIUGI
 Franco Fabiani con Maria Grazia Tani e famiglia, disperati per la scomparsa di...

GIUGI
 insostituibile amico, abbraccio forte Maria, Serena e Silvia. Parigi, 10 maggio 1990.

GIUGI
 Sora e Beppe Chiarante si uniscono con il dolore della famiglia e al lutto della cultura italiana e di tanti compagni e amici per la scomparsa del carissimo...

GIUGI
 Roma, 10 maggio 1990

GIUGI
 Franco Fabiani con Maria Grazia Tani e famiglia, disperati per la scomparsa di...

GIUGI
 insostituibile amico, abbraccio forte Maria, Serena e Silvia. Parigi, 10 maggio 1990.

GIUGI
 Sora e Beppe Chiarante si uniscono con il dolore della famiglia e al lutto della cultura italiana e di tanti compagni e amici per la scomparsa del carissimo...

GIUGI
 Roma, 10 maggio 1990

GIUGI
 Franco Fabiani con Maria Grazia Tani e famiglia, disperati per la scomparsa di...

GIUGI
 insostituibile amico, abbraccio forte Maria, Serena e Silvia. Parigi, 10 maggio 1990.